

La violenza psicologica fra le mura domestiche

propria vita una qualche forma di violenza fisica, molto spesso in famiglia, nel silenzio delle mura domestiche. La storia di Azzurra, protagonista del romanzo è da questo punto di vista emblematica. Un'adolescenza dorata in una famiglia borghese, il solito invito casuale della solita amica, il colpo di fulmine per un ragazzo perfetto, un matrimonio da incorniciare, la

di
SALVO
GUGLIELMINO

C'è un legame forte e percettibile fin dalle prime pagine fra il nuovo romanzo di Claudia Marin (*Imperfezioni*- pagine 233, Rubbettino Editore) ed il bel racconto di esordio (*"Figlie uniche"*) di questa giornalista napoletana con ascendenze venete, da sempre "ostaggio" della follia della scrittura creativa. Il *trait d'union*, ricercato e scandagliato, è la sofferta ricerca di identità e di emancipazione delle donne, in una società purtroppo ancora troppo maschilista, caratterizzata quotidianamente da episodi di violenza, angosce, umiliazioni, convivenze difficili, stalking. Non è un caso, come ci dice l'Istat, che in Italia il 31,5% delle donne tra 16 e 70 anni (parliamo di più di tre milioni di persone) ha subito nel corso della



gioia per l'arrivo di tre bambini. Ma dietro quell'apparente quadretto familiare si cela un'evidente violenza psicologica, un rapporto di assoluta sudditanza nei confronti di un marito scontroso, irascibile, possessivo, bugiardo, geloso in maniera maniacale. È un susseguirsi di umiliazioni, di critiche gratuite, di intimidazioni, di ricatti ("Se ci lasciamo, non vorrò più vedere i bambini. Anzi, se ci lasciamo, te li farò togliere, i bambini. Sei esaurita, sei squilibrata. Non sei in grado di occupartene. Qualsiasi giudice lo vede").

Un marito che finge di amare, che trae una soddisfazione quasi morbosa, maniacale, nel denunciare ripetutamente i difetti della moglie, la segnalazione di un'imperfezione, senza soluzione di continuità. Il romanzo scivola così, pagina dopo pagina, nella descrizione accurata delle sofferenze della protagonista, fino al progressivo annullamento come moglie, madre, persona. Pagine che fanno riflettere su quanto il rapporto tra uomo e donna possa spesso scendere in una fredda convivenza forzata, fatta di bugie, ipocrisia, infelicità, fino alla "catarsi" finale della pistola puntata alla gola il giorno del sesto compleanno del figlio. "La banalità del male somministrato a gocce", scrive la Marin quasi con rassegnazione, ma nello stesso tempo con amorevole compassione, immedesimandosi con le ansie e le paure di Azzurra. Eppure ribellarsi è possibile. Non basta il sostegno dei genitori o la spinta degli amici. Occorre farsi coraggio e lottare per la propria



esistenza. Ecco la denuncia contro una società a volte troppo perbenista, il messaggio "sociale" di questo romanzo ben scritto, con dialoghi serrati e realistici. "Qualsiasi donna, di qualsiasi età, di qualsiasi etnia e condizione sociale, che accetti per un solo giorno di essere sopraffatta e umiliata, di essere oppressa nell'anima e nel corpo, di essere disprezzata con parole e gesti proprio da chi dovrebbe amarla e proteggerla, è una donna in ago-

nia. E deve dire basta, deve scuotersi, deve tornare a costruire, deve riprendersi la propria vita". Azzurra ci è riuscita, si è ribellata alla "sospensione nel vuoto" nella quale era precipitata la sua vita, ha trovato nelle arti la sua forza interiore, a modo suo e forse con minore forza di tante altre donne più coraggiose di lei e meno fortunate. Ma lei ce l'ha fatta. "Ci si può salvare dal peggio se prevale la consapevolezza che la vita non va mai buttata".